

## La guerra è una faccenda di tutti

La vista degli orrori della guerra non vale a risolvere la perplessità del protagonista, Corrado, e a spingerlo all'azione; ma gli fa prendere coscienza di quanto sia stata puerile l'illusione di poter risolvere ogni cosa chiamandosene da parte: *M'accorgo adesso che in tutto quest'anno [...] ho vissuto un solo lungo isolamento, una futile vacanza, come un ragazzo che giocando a nascondersi entra dentro un cespuglio, e si dimentica di uscire mai più*. Proprio la vista dei morti *repubblichini* gli fa comprendere che quanto è accaduto chiama comunque tutti in causa: *Guardare certi morti è umiliante. Non sono più faccenda altrui; non ci si sente capitati sul posto per caso*. L'interpretazione critica predominante è quella che riconosce nel romanzo un documento (fortemente connotato in chiave autobiografica) del disagio dell'intellettuale che non sa risolversi all'azione, e vive tale incapacità con un senso di frustrazione e di colpa. Due ne sono le possibili spiegazioni: l'una privilegia la dimensione psicologica; l'altra quella storica.

## Lettura psicologica e lettura storico-politica

Nel primo caso, si insiste soprattutto sulla coscienza inquieta e tormentata di Pavese, sulla sua incapacità di adattarsi al mondo e alle sue esigenze, sulla sua aspirazione inappagata ad una piena maturità (*Ripeness is all*, "la maturità è tutto", è l'epigrafe della *Luna e i falò*). Sulla seconda chiave di lettura si è soffermata soprattutto la critica di ispirazione marxista, che sottolinea come il dramma esistenziale della solitudine e dell'inettitudine ad agire vada posto in relazione con la *collocazione di classe* di Pavese e con fatti storici ben precisi e cruciali, la guerra e la Resistenza, approfonditi anche in *termini sociali* (R. Luperini).

A mezzogiorno camminavo sulle colline libere<sup>1</sup>, e tedeschi e repubblica<sup>2</sup> li avevo lasciati chi sa dove nella valle. Avevo perduto la strada maestra; gridai a certe donne che voltavano il fieno in un prato, per dove si andasse nel paese vicino al mio. Mi fecero segno di tornare alla valle. Gridai di no, che la mia strada era attraverso le colline. Coi forconi<sup>3</sup> mi dissero di proseguire.

Non si vedevano paesi, solamente cascine sui versanti selvosi e calcinati<sup>4</sup>. Per raggiungerne qualcuna avrei dovuto dilungarmi sui sentieri ripidi, nell'afa delle nuvole basse. Scrutavo attento i lineamenti delle creste, gli anfratti, le piante, le distese scoperte. I colori, le forme, il sentore stesso dell'afa, mi erano noti e familiari; in quei luoghi non ero mai stato, eppure camminavo in una nube di ricordi. Certe piante di fico contorte, modeste, mi sembravano quella di casa, del cancello dietro il pozzo. Prima di notte, mi dicevo, sono al Belbo<sup>5</sup>.

Una casetta sulla strada, annerita, sfondata, mi fermò e fece battere il cuore. Pareva un muro sinistrato<sup>6</sup> di città. Non vidi anima viva. Ma la rovina non era recente: sulla parete, dove prima era una vite, spiccava appena la macchia azzurra del verderame<sup>7</sup>. Pensai all'eco dei clamori, al sangue sparso, agli spari. Quanto sangue, mi chiesi, ha già bagnato queste terre, queste vigne. Pensai che era sangue come il mio, ch'erano uomini e ragazzi cresciuti a quell'aria, a quel sole, dal dialetto e dagli occhi caparbi<sup>8</sup> come i miei. Era incredibile che gente come quella, che mi vivevano nel sangue e nel chiuso ricordo, avessero anche loro subito la guerra, la ventata<sup>9</sup>, il terrore del mondo. Per me era strano, inaccettabile, che il fuoco, la politica, la morte sconvolgessero quel mio passato. Avrei voluto trovar tutto come prima, come una stanza stata chiusa. Era per questo, non sol-

1. **colline libere**: quelle controllate dai partigiani.

2. **repubblica**: metonimia, i sostenitori della Repubblica di Salò, i fascisti.

3. **Coi forconi**: facendomi cenno coi forconi.

4. **calcinati**: bruciati dal sole.

5. **Belbo**: affluente del Tanaro, che attraversa il comune di Santo Stefano, dove nacque lo scrittore.

6. **sinistrato**: distrutto dalle bombe.

7. **verderame**: prodotto usato in agricoltura come anticrittogamico.

8. **caparbi**: ostinati, volitivi.

9. **la ventata**: la guerra è accostata a un soffio di vento impetuoso e distruttore.

- tanto per vana prudenza, che da due giorni non osavo nominare il mio paese; tremavo che qualcuno dicesse: “È bruciato. C’è passata la guerra”.
- 25 La strada si mise in discesa, poi scavalcò un’altra collina. Lassù, se Dio vuole, c’era un borgo e un campanile. Mi fermai poco prima delle case, seduto su un mucchio di ghiaia; tirai fuori il mio pane. “Passerà qualche donna, un carretto”.
- Dal paese venivano le voci del mezzodi: tonfi di stalla, un gridio di bambini, sciacquare di secchi. Un camino fumava. Adesso il sole aveva rotto le nubi, e dappertutto scintillava:
- 30 i versanti lontani vaporavano come letame fresco. C’era un odore di stalla, e di catrame, di caldo.
- Ero a mezza pagnotta, che qualcuno comparve sulla strada. Due giovanotti, ispidi e bruni, in calzoncini, con un corto fucile puntato. Non ero in piedi, che li ebbi davanti. [...]
- 35 Mi guardarono storto. – Ti conosce qualcuno?  
– Mi conoscono a casa.
- Si scambiarono occhiate. Quello dietro, un viso ossuto, scosse il capo. Non abbassavano i fucili.
- Sentite, – dissi incontinibile<sup>10</sup>, – siete i primi che incontro. Sono scappato da Torino
- 40 perché mi cercano i tedeschi.  
Di nuovo quel freddo sorriso. – Tutti vi cercano i tedeschi, a sentir voi.  
– Andiamo, – mi dissero.
- In paese vidi un crocchio di donne davanti alla chiesa. Camminavo tra i due; non alzai gli occhi alle finestre e ai fienili. In un vicolo era fermo un furgoncino e due giovanotti,
- 45 militari in tuta, gli facevano guardia. Una gallina ci tagliò la strada.
- Davanti a una porta un uomo alto, in stivali e giacchetta di cuoio, rivoltella alla cintola, parlava a una ragazza che teneva in braccio un bimbetto. Rideva e festeggiava il bimbo. Al nostro passo si voltò, e ci guardò. Aveva al collo un fazzoletto<sup>11</sup>, capelli e barbetta ricciuta. Era Giorgi, il fratello dell’Egle<sup>12</sup>. Lo riconobbi appena smise di sorridere.
- 50 Mosse un passo e ammiccò. Gridai: – Giorgi.  
– Lo conosco, – dissi ai due.
- Quando fummo vicini, ridevo. – Questa poi, – disse lui.  
– I nostri incontri sono sempre storici<sup>13</sup>, – gli dissi quando fummo in disparte, seduti su un muricciolo.
- 55 Mi diede una sigaretta. – Che cosa fa, sempre in borghese, sulle strade del mondo? – Parlava con quel tono seccato, di beffa, ch’era suo.  
– Cosa fa lei nei miei paesi? – dissi ridendo.
- Ci raccontammo i nostri casi. Non gli dissi che ero stato fuggiasco. Gli dissi che andavo dai miei, che avevo visto sua sorella, che a casa sua lo credevano a Milano. Sorrise
- 60 fumando, sulla mano raccolta. – Di nessuno si sa bene dove stia in questi tempi, – osservò. – C’è il suo bello.
- Una grigia automobile sbucò fuori da un cortile e andò a fermarsi all’uscita del paese. Era guidata da un ragazzo armato.
- Siete in molti quassù? – chiesi a Giorgi.
- 65 – Non conosce la zona?  
– I suoi due uomini, – gli dissi, – sono i primi partigiani che ho visto in carne e ossa. Strinse le labbra e mi guardò. – Devo crederle? – disse. – Non mi sembra, – e sorrise.

**10. incontinibile:** di botto, che non permette interruzioni.

**11. un fazzoletto:** è segno distintivo dei partigiani, rosso per i comunisti, azzurro per i badogliani.

**12. Giorgi... Egle:** Egle è la studentessa quindicenne, che abita in una villa vicina alla casa di Corrado, sulla collina torinese. Suo fratello all’inizio del romanzo è un ufficiale del-

l’esercito, fedele fino in fondo al proprio ruolo e convinto sostenitore del fascismo. Di qui lo stupore di Corrado nel vederlo tra i partigiani.

**13. I nostri incontri... storici:** in quanto Corrado lo aveva incontrato per la prima volta in concomitanza con la caduta del governo Mussolini.

Mi raccontò ch'era in missione viveri. Mi disse: – Dov'è il suo paese? – e accennò con la mano oltre i boschi. – È là mi pare. Noialtri invece pioviamo di lassù, – mostrò la parte del tramonto. – La nostra vita è tutta qui: corse, requisizioni, corvé<sup>14</sup>. Annoiarsi non serve. C'è il suo bello anche in questo.

70 Strinse le labbra e cacciò il fumo. Allora arrischiò la domanda. Gli dissi che l'ultima volta che l'avevo veduto, lui parlava di guerra, ma di guerra fascista. Si era messa una certa divisa, ce l'aveva con certe persone. Possibile che adesso la grazia l'avesse toccato?<sup>15</sup>

75 – La disgrazia, – mi disse. – Per mia disgrazia avevo fatto un giuramento<sup>16</sup>.  
 – Ma la guerra fascista era un'altra. Chi sono adesso i sovversivi<sup>17</sup>? – dissi.  
 – Tutti quanti<sup>18</sup>, – rispose. – Non c'è più un italiano che non sia un sovversivo –. Sorrise secco, bruscamente. – Non crederà che si combatta per quei fessi suoi amici.  
 – Quali fessi?

80 – Quelli che cantano “Rivoluzione”<sup>19</sup> –. Buttò la cicca con disgusto. – Finito il lavoro coi neri<sup>20</sup>, – tagliò, – si comincia coi rossi.  
 – Credevo che andaste d'accordo, – dissi.  
 Tacemmo e guardavo la valle.

85 – Domani spero di arrivare a casa, – ruppi<sup>21</sup> lasciando il muricciolo. – Se, beninteso, non mi arresta qualcuno per strada.  
 Scosse il capo, serio. – Lei dev'essere pieno di salvacondotti<sup>22</sup>, – disse. – Non è da tutti cacciarsi quassù a passeggiare. [...]

90 A metà pomeriggio ero disceso al fondovalle. [...] Avevo già raggiunto e superato un contadino coi suoi due buoi aggiogati. Mi raggiunse a sua volta il ruggito di un motore d'autocarro, mi volsi e vidi la gran nuvola di fumo; poi comparvero due grossi furgoni, veloci e svolazzanti, pieni di baschi grigioverdi<sup>23</sup> e cartucce e facce scure. Chinai la testa alla ventata. Se mi avessero sparato una scarica addosso, l'urto e il fragore eran gli stessi.

95 Non si voltarono a guardarmi, erano spariti. Mentre seguivo mentalmente la volata dei fascisti – mi chiesi se andavano fino al santuario, se qualcosa accadeva nei paesi lassù – pensavo ancora all'impressione di scoppio, di bomba, che m'avevano fatto.  
 Ma un colpo esplose, vicinissimo, in capo alla strada. Una raffica e un colpo. Poi urlacci, altri colpi di fuoco. I motori s'erano fermati; l'aria vibrava dei ronzii dolenti delle pallottole. – Arrendetevi, – urlò una voce. Ci fu una pausa, un silenzio profondo, poi ripresero i tonfi e gli scoppi, e i sinistri ronzii come fili di acciaio guizzanti sui pali delle vigne.

100 Ero saltato dietro i tronchi, e ad ogni colpo indietreggiavo, mi chinavo, mi appiattivo nell'erba; nelle pause correvo a ritroso la strada. Il crepitio continuava, botte nette e mortali. Vidi in fondo alla strada quel contadino, fermo insieme ai suoi buoi.  
 Quando l'ebbi raggiunto la sparatoria era più fitta e lamentosa. Quei tonfi sordi erano bombe a mano e scoppiavano attutiti. Gli schianti delle pallottole invece gemevano come voci di vivi. [...]

105 Quando giunsi cautamente alla svolta, vidi il grosso autocarro. Lo vidi fermo, vuoto, per traverso. Una colata di benzina anneriva la strada, ma non era soltanto benzina. Lungo le ruote, davanti alla macchina, erano stesi corpi umani, e via via che mi avvicinavo la benzina arrossava. Qualcuno in piedi, donne e un prete, s'aggirava là intorno. Vidi sangue sui corpi.

110

14. **corvé**: servizio faticoso imposto a turno ai soldati.

15. **che adesso la grazia l'avesse toccato?**: che si fosse come per miracolo convertito dal fascismo alla democrazia?

16. **avevo fatto un giuramento**: quello di fedeltà al re. Ora che ha cambiato parte politica, Giorgi spiega le scelte di un tempo e il sostegno dato al Fascismo con la volontà di mantenersi fedele al giuramento fatto arruolandosi.

17. **i sovversivi**: così erano detti dai fascisti gli oppositori del regime.

18. **Tutti quanti**: con ciò, Giorgi vuole sottolineare il fatto che nelle circostanze attuali la lotta contro la Repubblica di Salò

è un dovere di tutti, indipendentemente dalla parte politica. Ancora una volta, le sue parole sono volte a suggerire l'idea che il suo non è stato un tradimento, ma una conseguenza inevitabile dello svolgersi dei fatti.

19. **“Rivoluzione”**: l'inno dei comunisti (i rossi).

20. **Finito il lavoro coi neri**: tolti di mezzo i fascisti.

21. **ruppi**: finì la conversazione.

22. **salvacondotti**: permessi di circolare liberamente.

23. **baschi grigioverdi**: i baschi sono berretti militari di panno; il grigioverde è il colore della divisa dell'esercito italiano fino al 1945.

Uno – divisa grigioverde tigrata – era piombato sulla faccia, ma i piedi li aveva ancora sul camion. Gli usciva il sangue col cervello da sotto la guancia. Un altro, piccolo, le mani sul ventre, guardava in su, giallo, imbrattato. Poi altri contorti, accasciati, bocconi, d'un livido sporco. Quelli distesi erano corti, un fagotto di cenci. Uno ce n'era in disparte sull'erba, ch'era saltato dalla strada per difendersi sparando: irrigidito ginocchioni contro il fildiferro, pareva vivo, colava sangue dalla bocca e dagli occhi, ragazzo di cera coronato di spine.

Chiesi al prete se i morti erano tutti di quelli del furgone. Il prete energico, sudato, mi guardò stravolto e mi disse non solo ma nelle case più avanti era pieno di feriti. – Chi aveva attaccato?

Partigiani di lassù, mi disse, che li aspettavano da giorni. – Loro ne avevano impiccati quattro, – strillò una vecchia che piangeva e agitava un rosario.

– E questo è il frutto, – disse il prete. – Adesso avremo rappresaglie da selvaggi. Di qui all'alta valle del Belbo sarà un falò solo<sup>24</sup>.

L'agguato era stato teso dietro due roccioni, che permettevano di defilarsi. Non uno dei neri s'era salvato. Con l'altro autocarro i partigiani avevano portato via i prigionieri, ma prima li avevano schierati contro un muro e minacciati: – Potremmo ammazzarvi come fate voialtri. Preferiamo lasciarvi alla vita e alla vostra vergogna.

La gente faceva fagotti e cacciava fuori le bestie. Nessuno avrebbe osato dormire alle Due Rocce. Qualcuno saliva al santuario, sperava nel luogo; qualche altro andava chi sa dove, pur d'andare. C'era tempo fino a notte avanzata, perché il ragazzo in bicicletta, che mi aveva gridato, correva a dare la notizia dei feriti al telefono, al posto di blocco, per salvare il salvabile<sup>25</sup>. L'indomani quelle strade e stradette sarebbero state una rete di morte.

da *Tutti i romanzi*, a cura di M. Guglielminetti, Einaudi, Torino, 2000

**24. sarà un falò solo:** dopo un'azione partigiana, i fascisti per ritorsione incendiavano spesso interi centri abitati.

**25. per salvare il salvabile:** per dimostrare in qualche modo l'estraneità degli abitanti del luogo all'accaduto.

## L inee di analisi testuale

### Le ragioni dell'inerzia di Corrado

Dovendo scegliere, tra partigiani e fascisti, Corrado non ha alcun dubbio: è con un moto di entusiasmo che saluta l'arrivo nelle *colline libere*, quelle ormai controllate dai partigiani. Del resto, già nel periodo precedente la guerra civile si era, seppure soltanto a parole, mostrato ostile al regime, usando spesso la propria ironia nei confronti di Egle e dei suoi famigliari, convinti assertori dell'ordine contro i presunti *sovversivi*. A determinare la sua inerzia, la sua resistenza ad agire, non è dunque un'incertezza di stampo ideologico.

Si potrebbe pensare allora alla lucidità ironica con cui individua e rivela la scarsa consapevolezza politica e le ambiguità proprie di coloro che sono schierati dalla sua stessa parte: Pavese è tra gli scrittori che meglio hanno riconosciuto il peso delle divergenze ideologiche tra i diversi gruppi partigiani durante la Resistenza. Ciò emerge con evidenza dall'atteggiamento critico del personaggio nei confronti di Giorgi, che prima fa parte dell'esercito regolare e poi entra nelle bande partigiane, convinto, nell'una e nell'altra circostanza, di aver agito nell'interesse della patria, di aver mantenuto comunque una coerenza di fondo. Per Giorgi, nella situazione attuale, tutti quanti gli italiani non possono non darsi sovversivi; anche se poi, a guerra terminata, torneranno le divisioni di sempre, e *finito il lavoro coi neri*, sarà la volta degli attuali compagni, i rossi (righe 80-81).

Eppure in fondo, per quanto importante, non si tratta di questo. È piuttosto la consapevolezza, che emerge netta in occasione dell'agguato partigiano cui Corrado assiste, ancora una volta estraneo, nascosto in un caneto, che *ogni guerra è una guerra civile: ogni caduto somiglia a chi resta, e gliene chiede ragione*. È l'angoscia inquietante di fronte all'orrore della violenza e della morte, in cui appieno si svela l'assurdo dell'esistere. Uno dei fascisti caduti nell'agguato appare un *ragazzo di cera coronato di spine* (righe 117-118): persino i nemici della libertà, coloro che lottano fino all'ultimo respiro per sostenere l'iniquità e il totalitarismo, nella morte diventano simili a Cristo, l'innocente crocifisso.

### **Soltanto per i morti la guerra è finita davvero**

Già prima, del resto, Corrado aveva volto il pensiero, rivedendo le sue colline, al tanto sangue versato, sangue identico al suo, a dispetto di tutte le divisioni politiche: e vi aveva istintivamente opposto immagini di vita e generazione (la terra, le vigne, il sole). La guerra, e la lotta partigiana in particolare, non è allora che una delle forme in cui si manifesta la scoperta del fondo oscuro dell'esistenza: è in essa quella stessa commistione di vitalismo primitivo e violenza distruttrice con cui tutti i personaggi pavesiani debbono fare i conti, e da cui tutti si ritraggono con orrore. Il problema, in ultimo, non è un problema politico, ma esistenziale. In questo senso la Liberazione non potrà risolvere nulla. Nel capitolo conclusivo Corrado dirà:

Ora che ho visto cos'è guerra, cos'è guerra civile, so che tutti, se un giorno finisse, dovrebbero chiedersi: – E dei caduti che facciamo? perché sono morti? – Io non saprei cosa rispondere. Non adesso, almeno. Né mi pare che gli altri lo sappiano. Forse lo sanno unicamente i morti, e soltanto per loro la guerra è finita davvero.

L'ultima frase non indica solo il perpetuarsi delle divisioni e delle lotte di parte dopo la fine della guerra; è la coscienza che l'assurdo della vita non sarà mai risolto, non potrà venir meno che con la morte.

### **L'estraneità al mondo e la solitudine**

Assai significativa risulta, allora, l'immagine con cui Giorgi descrive Corrado: *sempre in borghese, sulle strade del mondo* (riga 55). È, al livello più immediato, un'ulteriore affermazione dell'incapacità del personaggio a scegliere, a schierarsi: tra le divise dell'esercito regolare e quelle dei partigiani, Corrado rimane in borghese. Ma è anche il segno di un destino che lo apparenta ad Anguilla, il protagonista della *Luna e i falò*: condannato per sempre all'isolamento, a vagabondare per il mondo senza una patria e senza un'identità, perché consapevole della violenza come condizione ontologica dell'esistere.

## **L**avoro sul testo

### **Comprensione del testo**

1. Rileggi con attenzione questi passi di *La casa in collina* e riassumili in non più di 20 righe complessive.

### **Analisi e interpretazione complessiva**

2. Rispondi alle seguenti domande in maniera puntuale (max 4 righe per ogni risposta):
  - a. In che cosa differisce l'atteggiamento ideologico di Corrado da quello di Giorgi?
  - b. Quali sensazioni prova Corrado durante la battaglia?
  - c. Come vengono descritti i cadaveri dei fascisti caduti nell'agguato?

### **Trattazione sintetica di argomenti**

3. Rileggi i brani e le relative *Linee di analisi testuale*. Quindi tratta sinteticamente (max 20 righe) il seguente argomento, corredando la trattazione con opportuni riferimenti al testo:  
*La guerra di Corrado.*